CHIESE DI VENEZIA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Collana di Studi

La chiesa di Santa Maria di Nazareth e la spiritualità dei Carmelitani Scalzi a Venezia

A cura di
Giacomo Bettini e Martina Frank

Fotografie di
Francesco Turio Böhm

MARCIANUM PRESS

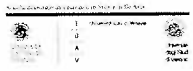
CHIESE DI VENEZIA. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA. Collana di Studi

DIRETTORE
Gianmario Guidarelli (Studium Generale Marcianum, Venezia-Università degli Studi di Padova)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE
Bernard Aikema (Università di Verona)
Natalino Bonazza (Studium Generale Marcianum, Venezia)
Caroline Bruzelius (Duke University, Durham)
† **Ennio Concina** (Università Ca' Foscari, Venezia)
Laura Corti (Università IUAV di Venezia)
Michel Hochmann (Ecole Pratique des Hautes Etudes, Paris)
Deborah Howard (University of Cambridge)
Paola Modesti (Università degli Studi di Trieste)
Laura Moretti (University of St. Andrews)
Mario Piana (Università IUAV di Venezia)
Paola Rossi (Università Ca' Foscari, Venezia)
Fabio Tonizzi (Studium Generale Marcianum, Venezia)
Giovanni Trabucco (Studium Generale Marcianum, Venezia)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E ORGANIZZATIVA
Ester Brunet (Studium Generale Marcianum, Venezia)

Con il patrocinio di:



Università
Ca Foscari
Venezia
Dipartimento
di Filosofia
e Beni Culturali

In collaborazione con:

Ufficio Beni Culturali

Con il contributo di:

Scuola Grande
di San Teodoro

© 2014, Marcianum Press, Venezia.

Marcianum Press S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914 - 041 27.43.911
Fax 041 27.43.971
e.mail: marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

In copertina: Domenico e Giuseppe Valeriani, *Gloria di angeli*,
cupola del presbiterio, Venezia, Chiesa degli Scalzi

© Per gentile concessione dell'Ufficio per la Promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia

L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di alcune immagini senza riuscire a reperirli; resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-225-9

INDICE

Saluti istituzionali

Fabio Tonizzi,
Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Lorenzo Giustiniani" ... 9

I Padri Carmelitani Scalzi, *Venezia* ... 11

Tiziana Agostini,
Comune di Venezia ... 13

Renata Codello,
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna ... 15

Giovanna Damiani,
Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico e etnoantropologico della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare ... 17

Giuseppe Barbieri,
Scuola dottorale interateneo Università Ca' Foscari Venezia, IUAV, Università di Verona in Storia delle Arti ... 19

Gianmario Guidarelli,
Chiese di Venezia. Nuove prospettive di ricerca ... 21

Giacomo Bettini, Martina Frank, *Introduzione* ... 23

Antonio Menniti Ippolito, *Il Papato, la Repubblica e la Chiesa di Venezia nel tempo dell'affermazione dei Carmelitani Scalzi in laguna* ... 33

Elena Svalduz, *Un sito strategico: l'area degli Scalzi nella storia della città* ... 47

Andrew Hopkins, *Momenti critici agli Scalzi. I primi tre disegni architettonici* ... 67

Dorit Raines, *La lobby cittadina dei Carmelitani Scalzi nella Venezia secentesca* ... 77

Elisabetta Marchetti, *Venezia e Santa Maria di Nazareth: tappe significative nello sviluppo culturale e nella diffusione della realtà Scalza* ... 101

Monica De Vincenti, *La facciata degli Scalzi* ... 113

Martina Frank, *Dopo Longhena: la ridefinizione architettonica e decorativa del coro e del presbiterio della chiesa degli Scalzi* 131
Serena Tagliapietra, *Sui marmi della chiesa di Santa Maria di Nazareth a Venezia* 151
Emanuela Zucchetta, *Le pitture murali della cupola e del coro della chiesa degli Scalzi: appunti e considerazioni in margine al restauro per Giuseppe e Domenico Valeriani* 159
P. Antonio Maria Sicari o.c.d, *La mistica carmelitana tra il "mas profundo centro" e la massima estensione missionaria* 181
William L. Barcham, *Giambattista Tiepolo e Gerolamo Mengozzi Colonna. L'armonia pittorica a due pennelli e la mistica carmelitana* 191
Vittorio Pajusco, *Ettore Tito e il nuovo soffitto degli Scalzi* 209

APPARATI

Abstract 221
Bibliografia 227
Abbreviazioni 244
Indice dei nomi 247
Indice dei luoghi 255
Indice delle immagini 259

LA CHIESA DI SANTA MARIA DI NAZARETH DETTA GLI SCALZI. TAVOLE 263

GIACOMO BETTINI, MARTINA FRANK

INTRODUZIONE*

La pubblicazione degli atti del convegno dedicato alla chiesa di Santa Maria di Nazareth, detta degli Scalzi, prosegue un dialogo iniziato con l'apertura dei lavori del 30 novembre 2012. L'uscita di questo volume non è pertanto l'esito scontato di un lavoro, ma risponde all'esigenza di tenere in vita un dibattito interdisciplinare così come è emerso nella tavola rotonda finale. Un confronto che ruota intorno a un monumento architettonico ma che intende aprire l'interesse del lettore verso tematiche complesse e che si intrecciano con le vicende costruttive e i caratteri stilistici dell'edificio.

1. Ogni monumento, così come ogni prodotto della creatività, è espressione delle diverse dimensioni che compongono l'umano. A maggior ragione questo vale per una chiesa che per sua natura accoglie – o dovrebbe accogliere – i sentimenti più profondi di una società che si domanda il senso di una esistenza, ricerca una sua identità, cerca di comunicare valori o tende a trovare una sua implicita legittimazione. Così anche la chiesa degli Scalzi è paradigma di una storia, quella di Venezia tra la fine del '600 e gli inizi del '700.

Come è stato evidenziato nel corso della tavola rotonda da Alberto Peratoner, la storia che portò all'edificazione di Santa Maria di Nazareth evidenzia due temi importanti in grado di segnare profondamente l'immagine non solo della presenza dei Carmelitani Scalzi in Venezia, ma in senso più ampio la stessa spiritualità veneziana e l'identità non solo religiosa della Serenissima.

Il primo aspetto importante per comprendere questo periodo è l'azione di riforma all'interno del mondo cattolico intesa come risposta, articolata nel periodo della chiesa post-tridentina, alle provocazioni del mondo riformato. Il secondo aspetto che in qualche modo è centrale per capire la realtà alle spalle della nascita della chiesa degli Scalzi è l'immagine di Venezia di questi anni, che non solo aveva a suo modo interpretato le suggestioni provenienti

* L'introduzione è stata elaborata congiuntamente dai due curatori del volume. Giacomo Bettini ha redatto la prima parte, Martina Frank la seconda.

Fig. 1. Venezia, chiesa degli Scalzi, facciata

dalla riforma ma stava giocando, all'interno dello scenario politico internazionale, una drammatica e importantissima partita per conservare un suo spazio nel Mediterraneo.

Rispetto al primo tema messo in evidenza da Peratoner, gli interventi pubblicati si sono confrontati con quella tradizione storiografica che ha visto nella figura del Sarpi il profilo chiave per capire l'identità della Chiesa ve-

neziana all'inizio della Controriforma. Una Chiesa che già a partire dalla metà del XV secolo era costretta a confrontarsi per motivi territoriali con Roma che a sua volta, forte delle alleanze con la Spagna e delle direttive elaborate nel Concilio di Trento, tese ad imporre un univoco modello intellettuale e religioso. Può tuttavia questo paradigma essere accettato senza contemplare la possibilità che ci fosse, all'interno della vita religiosa veneziana a partire dalla seconda metà del XVII secolo, una complessità tale da includere significative eccezioni?

I Carmelitani Scalzi arrivarono a Venezia circa quarant'anni dopo l'approvazione definitiva dell'ordine avvenuta nel 1593. I caratteri di questa nuova realtà religiosa di tipo mendicante non solo rappresentarono una novità rispetto alla pastorale ordinaria delle parrocchie ma, come ha ben evidenziato Fabio Tonizzi nel corso di una sua valutazione conclusiva al convegno, per quanto riguarda Venezia questi si inserivano nel solco di una tradizione in molte circostanze appoggiata dalla Serenissima. Quindi parlare di questo ordine religioso impone una rivisitazione delle interpretazioni correnti riguardanti il rapporto dialettico esistente tra la curia romana e la Repubblica di Venezia. Le relazioni tra Roma e Venezia nel periodo in cui arrivarono i Carmelitani Scalzi sono state ben analizzate da Antonio Menniti Ippolito che nel suo intervento ha messo in evidenza la necessità di rivedere cose e protagonisti che segnarono tensioni e distensioni tra il mondo curiale romano e la Serenissima, giungendo ad una interessante descrizione della realtà politica e diplomatica del tempo.

Elisabetta Marchetti nella sua relazione ha notato che tra gli anni '30 e gli anni '60 del XVII secolo vengono fondate comunità di Scalzi in molte zone di terraferma della Serenissima, evidenziando una apertura al mondo carmelitano di cui la fondazione del convento in Venezia non è che l'inizio. Una presenza che la stessa chiesa di Santa Maria di Nazareth, attraverso i suoi caratteri architettonici e stilistici, sottolinea come fenomeno dinamico e innovativo.

Si può quindi parlare di una religiosità veneziana nuova, quella che emerge nel momento in cui arrivano gli Scalzi? Gli interventi che seguono, pur non pretendendo di offrire una risposta univoca a questa domanda, sono in grado di suggerire degli importanti elementi per fare una adeguata riflessione. Risulta chiaro che la natura di questo ordine in qualche modo incontrò un aspetto paradigmatico dell'identità veneziana. Il desiderio di evangelizzazione e di missione tipico del carisma scalzo entrò in sintonia con la politica della Serenissima che a partire dal XVII secolo accoglieva missionari in partenza per l'oriente. L'arrivo degli Scalzi fu in qualche modo atteso, forse non pianificato in tutti i suoi aspetti, ma certo non avversato dalle istituzioni civili locali.

Nell'orizzonte dei rapporti esistenti tra la Serenissima e gli Scalzi è possibile considerare il secondo cardine storiografico intorno al quale, come è stato detto all'inizio, sviluppare una analisi storica della chiesa. La costruzione della chiesa di Santa Maria di Nazareth è innanzitutto la storia di un incontro tra i dirigenti di una città che cercavano uomini e istituzioni con cui condividere la propria presenza in territori sempre più difficili da controllare e un ordine che, nonostante fosse nato sul terreno fertile della Controriforma, non sempre riusciva a trovare la simpatia dei vertici ecclesiastici.

Le tensioni che si vennero a creare tra i Carmelitani Scalzi e le realtà religiose già presenti in città è un aspetto importante per capire la genesi della chiesa; lo stesso può dirsi per i rapporti che la comunità ebbe con parte del patriziato locale. Ciò delinea un quadro dialettico preciso e potenzialmente molto utile a capire i ruoli e i pesi specifici che segnarono lo sviluppo non solo ecclesiologico ma anche politico e sociale nella città nel corso di tutto il XVII secolo.

Come è ovvio che sia, negli interventi qui pubblicati si rincorrono i cognomi di diverse famiglie della nobiltà cittadina; numerosi sono i rimandi alle famiglie che proprio in quegli anni avevano acquistato l'aggregazione al patriziato cittadino e potevano così partecipare all'attività del Maggior Consiglio. I rapporti instaurati tra queste famiglie di recente aggregazione e i Carmelitani Scalzi furono fondamentali e sono specchio delle dinamiche interne alla stessa realtà cittadina. Includere famiglie nuove nel novero del patriziato rappresentò per la Serenissima la possibilità di incamerare importanti risorse economiche indispensabili per portare avanti la Guerra di Candia che dal 1645 la Repubblica stava combattendo contro l'Impero Ottomano. Per queste nuove famiglie l'appoggio dato ai Carmelitani Scalzi, l'impegno anche finanziario per l'edificazione della loro chiesa, fu un modo per presentarsi alla città e alla sua popolazione toccando le delicate corde della spiritualità.

Dorit Raines nel suo saggio tenta di ripercorrere le tappe della "sistemazione urbana" dell'ordine, come lei stessa scrive, nel momento in cui a partire dalla seconda metà del '600 crea una importante rete di relazioni tra famiglie patrizie ubicate alla Giudecca, i ricchi vicini delle parrocchie di San Geremia, San Marcuola, le donne e, infine, un gruppo di famiglie aggregate al patriziato durante le guerre di Candia e della Morea, le quali, come i Carmelitani Scalzi, erano alla ricerca di spazi sociali e urbani.

Si può così intuire come la storia che portò alla nascita di Santa Maria di Nazareth fu l'esito di una evoluzione culturale nel senso più autentico del termine in quanto catalizzò su di sé esigenze diverse, ma non per questo motivo indipendenti tra loro. Elisabetta Marchetti a questo proposito mette bene in evidenza questo rapporto tra la presenza dei Carmelitani Scalzi e la diffusione di una tradizione letteraria che in alcuni casi anticipò la stessa

Fig. 2. Venezia, chiesa degli Scalzi, interno verso la controfacciata

presenza dei religiosi scalzi in città. Spiritualità, tradizione culturale, vita politica e economica della Serenissima si trovarono a doversi confrontare proprio intorno a queste nuove realtà come erano gli stessi Carmelitani Scalzi a Venezia. L'editoria locale vide proprio a ridosso della seconda metà del XVII secolo una importante produzione dei testi della tradizione scalza come gli scritti di santa Teresa di Gesù o di san Giovanni della Croce, esponenti che, come ha evidenziato padre Sicari nella sua presentazione della mistica carmelitana, segnano la ripresa di un carisma originale e ricco di spunti missionari. Ma questo successo non condizionò solo gli animi dei singoli, colpiti dalla profonda mistica degli Scalzi: il clima che si venne diffondendo forse finì anche per intrecciarsi con la politica più cinica e preoccupata della Serenissima.

Si stanno in questo caso assecondando semplicemente delle suggestioni, ma non troppo ardite se solo si tengono in considerazione le osservazioni fatte da Giuseppe Gullino che durante la tavola rotonda ricordò la missione di Marcantonio Giustinian che nel 1666 cercò di mobilitare importanti risorse finanziarie francesi facendo leva proprio sul pietismo in quegli anni imperante in Francia.

In questo caso il clima culturale, una certa spiritualità e le persone in qualche modo legate a questi ambienti riuscirono a incidere anche nella politica nel senso più stretto del termine, e l'avvallo dato dalla Serenissima ad un or-

dine contemplativo come quello dei Carmelitani Scalzi forse rappresentò l'esito di una storia realmente articolata.

Di fronte a questa complessità la pubblicazione del presente volume acquista un valore speciale perché testimonia un metodo di lavoro fondamentale per chiunque si voglia avvicinare alla Storia e in particolare alla Storia della Chiesa. Il confronto emerso tra coloro che hanno partecipato al convegno e quello che potrà nascere con chi consulterà questi studi potrà suscitare domande sempre nuove e profonde nel momento in cui si darà spazio ad un serio e onesto confronto interdisciplinare, ritornando a quella unità dell'esperienza umana che troppo spesso i particolarismi accademici hanno finito per dimenticare.

2. La complessità dei temi suscitati dallo studio della chiesa degli Scalzi appare con altrettanta chiarezza quando si indaga il modo con cui il ruolo dei Carmelitani Scalzi nel contesto della Venezia della Controriforma si è concretizzato nella costruzione della loro sede all'imbocco del Canal Grande.

Quando i Carmelitani Scalzi diedero avvio al cantiere destinato all'edificazione della loro chiesa e del loro convento la fondamenta di Santa Lucia era già definita come un'area in piena espansione. Il testo di Elena Svalduz spiega come accanto ai monasteri del Corpus Domini e di Santa Lucia fossero nati nuovi palazzi, come ad esempio quello di Gerolamo Cavazza, che da lì a poco avrebbe finanziato la costruzione della facciata della chiesa di Santa Maria di Nazareth. L'area in questione è stata poi stravolta a partire dall'Ottocento con la costruzione del ponte translagunare e il tempio degli Scalzi, privato dalle sue strutture conventuali originali, costituisce oggi, come dice Svalduz, una sorta di baluardo che ha resistito alla forza d'urto delle trasformazioni.

Tra la costruzione del primo tempio nel 1650, seguito già a partire dal 1654 dall'edificazione dell'attuale grande chiesa di Baldassare Longhena, fino alla realizzazione dell'affresco della volta di Giambattista Tiepolo e Gerolamo Mengozzi si contano quasi cent'anni e tuttavia Santa Maria di Nazareth si lascia percepire come un edificio dal carattere marcatamente unitario, come fosse il risultato di un dialogo durato nel tempo, di una «campagna compatta e omogenea» come la definisce Andrea Bacchi. I relatori intervenuti al convegno hanno indagato alcuni dei momenti più importanti di questa lunga storia, intrecciando le vicende dell'Ordine con quelle degli artisti e dei committenti. Partendo dal disegno progettuale autografo di Baldassare Longhena del 1654 e dalle modifiche a esso apportate su richiesta del Definitorio dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, Andrew Hopkins analizza nel panorama delle chiese veneziane le novità dell'impianto longheniano, la cui forma fa pensare a una sorta di croce greca allungata. L'aspetto dell'unità visiva è stato am-

piamente ripreso durante la tavola rotonda conclusiva da Augusto Roca De Amicis, che ha ricondotto la genesi e la provenienza di tale soluzione alle *Instructiones* di Carlo Borromeo del 1576. Più che all'individuazione di precisi modelli per il tempio veneziano, il richiamo a esempi come la chiesa di Santa Susanna delle Carmelitane Scalze di Genova oppure al progetto di Cosimo Fanzago per quella di Pontecorvo sembra spingere verso un auspicabile approfondimento della questione del "modo carmelitano".

L'edificio progettato da Baldassare Longhena è stato completato nel 1680 dalla stupefacente facciata in marmo di Carrara, disegnata da Giuseppe Sardi per Girolamo Cavazza, il cui stemma compare nel timpano superiore. Monica De Vincenti illustra il programma iconografico del prospetto e affronta il problema dell'attribuzione delle singole sculture. Il rapporto tra architettura e decorazione scultorea interessa anche l'interno della chiesa e Andrea Bacchi, nel corso della tavola rotonda, ha insistito sui molti problemi ancora aperti. In particolare, e per illustrare quanto lavoro di ricerca richieda ancora la scultura veneziana barocca, egli ha portato l'attenzione sulle statue degli apostoli nelle nicchie della navata, la cui attribuzione oscilla tra il seicentesco Bernardo Falconi e Giovanni Marchiori.

Il secondo nucleo dell'intervento di Hopkins consiste nell'indagare lo spinoso problema dell'incontro di Antonio Gaspari e Giuseppe Pozzo nel cantiere della chiesa. Gaspari è architetto uscito dagli insegnamenti di Baldassare Longhena ma anche pregno di esperienze romane; Jacopo Antonio Pozzo è con il nome di Fra' Giuseppe di Sant'Antonio frate laico dei Carmelitani Scalzi, ma egli è anche architetto e fratello minore del gesuita, architetto e pittore *fratel* Andrea Pozzo. Dal 1687 e con particolare autorità a partire dal 1695, ovvero al suo ritorno dal secondo soggiorno romano, fino alla morte avvenuta nel 1721 egli sarà il "regista" delle operazioni che si svolgono nella chiesa. L'analisi dell'altare di Santa Teresa permette a Hopkins di mettere in evidenza questa progressiva affermazione del frate laico che trova la sua prima testimonianza nell'altare della cappella della Sacra Famiglia, o cappella Manin. A Giuseppe Pozzo si deve anche la sistemazione del presbiterio e dell'altare maggiore, un intervento che richiede la sostituzione della volta longheniana con una cupola. Il mio contributo ripercorre le tappe di questo processo progettuale e prepara il saggio di Emanuela Zucchetta sulle pitture murali della cupola e del coro dei frati, assegnate ai fratelli Giuseppe e Domenico Valeriani e sul cui restauro si è dilungato anche l'intervento di Giovanna Nepi Scirè nel corso della tavola rotonda conclusiva. La questione del restauro e della conservazione è poi emersa con particolare insistenza e veemenza nel corso del dibattito finale e in una prospettiva che travalica il tema ristretto della chiesa degli Scalzi. Il precario stato di conservazione dell'apparato scultoreo della facciata ha stimolato un animato

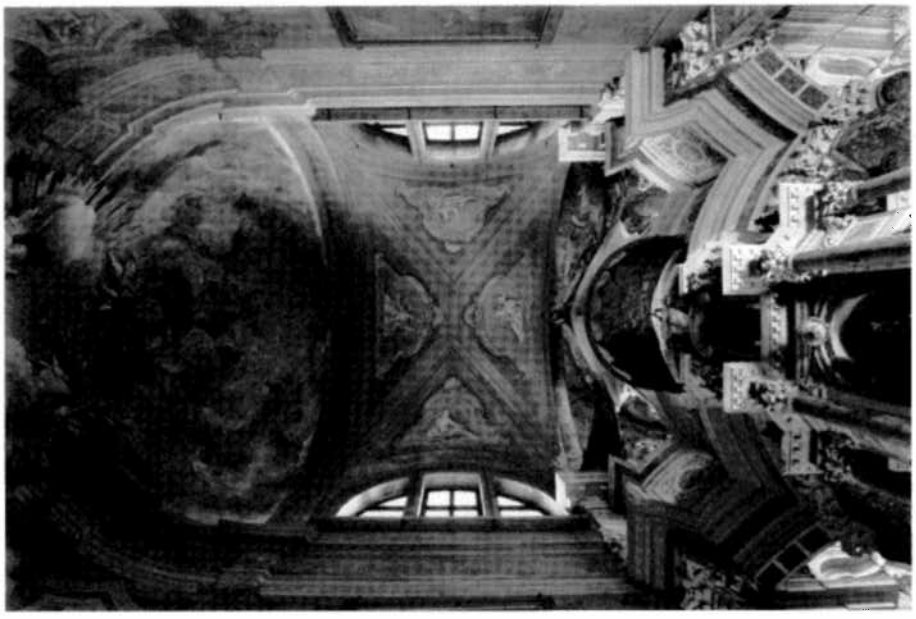


Fig. 3. Venezia, chiesa degli Scalzi, la volta del coro

confronto sull'ipotesi di una "musealizzazione" di quella statuaria esterna che risulta particolarmente esposta al pericolo di degrado.

Con sempre maggiore evidenza emerge il ruolo chiave rivestito da Giuseppe Pozzo. Egli non è soltanto l'artefice di innovativi altari e elementi decorativi, ma i suoi interventi mirano a far evolvere progressivamente i valori cromatici della chiesa fino a superare il concetto del bel composto seicentesco. Già Longhena aveva concepito le paraste della navata con un rivestimento violaceo di breccia di Serravezza, ma è Pozzo a "riempire" lo spazio di colori e a far dialogare i vani attraverso i loro valori cromatici e con un sapiente uso della luce. Gli anni di Pozzo sono il trionfo della profusione di marmi, le cui varietà sono analizzate nel contributo di Serena Tagliapietra, e preparano la stagione della pittura. Quasi contemporaneamente, nel 1716/17, nascono gli affreschi di Louis Dorigny sulla volta della cappella della Sacra Famiglia e quelli dei fratelli Valeriani della cupola e del coro e pochi anni più tardi, forse nel 1722 seconda la lucida ipotesi di William Barcham, Giambattista Tiepolo e Gerolamo Mengozzi sono chiamati a dipingere il *Trionfo di santa Teresa* sulla volta della cappella a lei dedicata. Il capolavoro di Tiepolo e Mengozzi Colonna, il *Trasporto della Santa Casa* sul soffitto della navata, è l'attesa conclusione di quel processo. Nella straordinaria cornice delle quadrature decorative e illusionistiche di Mengozzi si consuma, come spiega Barcham, il compimento dell'unità iconografica e compositiva della chiesa.

Nel 1915 una bomba austriaca ha colpito la chiesa e distrutto l'affresco di Tiepolo e Mengozzi. William Barcham dedica un passo del suo saggio a questa perdita e per documentare l'intero arco di questa vicenda abbiamo voluto inserire negli atti un contributo di Vittorio Pajusco sul nuovo soffitto della chiesa. Ettore Tito è stato incaricato nel 1929 e, probabilmente per evitare un confronto troppo esplicito con il capolavoro perduto, egli optò per un nuovo tema iconografico: *La Gloria di Maria Trionfante dopo il Concilio di Efeso.*

È importante sottolineare come la chiesa di Santa Maria di Nazareth non fosse l'unico importante cantiere portato avanti dai Carmelitani Scalzi nei territori della Serenissima Repubblica. A Venezia, il ramo femminile dell'Ordine, dopo aver proposto senza successo alla Repubblica il proprio insediamento presso il tempio votivo di Santa Maria della Salute, aveva costruito nei pressi della periferica San Nicolò dei Mendicoli il complesso delle Terese, incaricando probabilmente Andrea Cominelli della progettazione della chiesa. Cronologicamente l'impresa è parallela all'edificazione di Santa Maria di Nazareth e come agli Scalzi la costruzione è realizzata grazie a una rete di finanziatori patrizi e cittadini. Ma mentre erano ancora in corso i lavori sulla fondamenta di Santa Lucia, i Carmelitani erano assiduamente impegnati a manifestare la loro presenza anche in altre città. Essi avevano potuto approfittare delle soppressioni di molti conventi avvenute nel 1656, i beni dei quali erano stati messi all'asta. Grazie a elargizioni finanziarie di facoltosi fedeli i Carmelitani Scalzi furono in grado di assicurarsi il possesso di molti complessi edilizi in diverse città venete e l'acquisizione di una nuova sede fu sempre gradualmente accompagnata da intense attività edilizie, volte a una ridefinizione architettonica, talvolta operata attraverso la completa ricostruzione delle strutture preesistenti. Le imprese più importanti, anche per quanto attiene alla qualità degli artisti impegnati nelle relative ristrutturazioni, si attuarono nella stessa Venezia, a Padova, Verona e a Treviso.

A Venezia l'Ordine si assicura un luogo di grande tradizione storica e prestigio, l'isola di San Giorgio in Alga, già dei Canonici regolari, che aveva avuto come priore il primo patriarca di Venezia, Lorenzo Giustiniani. Situata sulla via acquea di collegamento tra Venezia e la terraferma, l'isola aveva un'importante funzione strategica e i padri la usavano come una sorta di villa suburbana, che aveva contemporaneamente funzione di luogo di ritiro e di rappresentanza. L'edificio è andato perduto in seguito alle soppressioni napoleoniche, ma le testimonianze archivistiche certificano interventi edilizi condotti da Giuseppe Pozzo e un'assidua attività volta a dotare la chiesa di nuovi altari e nuove pale d'altare, quest'ultime commissionate a Agostino Litterini. Uno dei maggiori finanziatori dell'acquisto e dei lavori in San Giorgio in Alga fu Antonio Micheli, il cui sostegno finanziario fu decisivo anche per i lavori di ristrutturazione della nuova sede di Treviso, dove nel 1681 i Car-

melitani Scalzi erano entrati in possesso del convento di San Gerolamo già dei Gesuati. Anche in quel caso la progettazione architettonica, focalizzata sulle strutture conventuali e sul presbiterio della chiesa, deve essere attribuita al frate laico Giuseppe Pozzo.

Se a San Giorgio in Alga e a Treviso le strutture preesistenti sono state fondamentalmente conservate, a Padova i Carmelitani giungono invece alla decisione di ricostruire interamente convento e chiesa. È una storia lunga e non del tutto chiarita in tutti i suoi aspetti, ma abbiamo la certezza che i padri prevedessero inizialmente una chiesa su pianta longitudinale con cappelle laterali, presbiterio quadrato e coro, la cui realizzazione avrebbe consentito il riutilizzo di strutture murarie della vecchia chiesa. Uno di questi progetti, documentato da un disegno di Giuseppe Pozzo, conduce al 1692 e al 1695, anno in cui il Definitorio Provinciale approverà il disegno a condizione che si apportino alcune modifiche alla volta.

Probabilmente furono cospicui lasciti a favore dei Carmelitani padovani a far maturare la decisione di abbandonare questo progetto "economico" e sostituirlo con quello di una "macchina rotonda". Giuseppe Pozzo traccia sopra il rilievo planimetrico del vecchio edificio l'impianto di questa chiesa su pianta centrale tributaria di Sant'Ivo di Francesco Borromini e forse anche esito di un confronto con Antonio Gaspari, che Pozzo aveva conosciuto nel cantiere di Santa Maria di Nazareth a Venezia. La pianta, come Sant'Ivo composta da due triangoli equilaterali intersecati, riconduce al principio dell'angolo visivo perfetto evocato da Roca De Amicis. Il sistema della volta cupolata era così insolito e estraneo all'ambito locale che i padri furono costretti a chiamare maestranze specializzate da Trento, la patria del loro architetto. Si rimpiange la perdita di questo tempio, demolito nell'Ottocento, che non soltanto avrebbe potuto arricchire le nostre conoscenze sull'attività di Giuseppe Pozzo come architetto "puro", ma che costituiva probabilmente una delle architetture tardo-barocche più interessanti del Veneto.

Le vicende della chiesa di Santa Maria di Nazareth si inseriscono dunque in un ampio e capillare programma che coinvolge l'intera Provincia Veneta Carmelitana Scalza, che ricordo fondata nel 1677. Nel corso di poco meno di un secolo, a partire dalla metà del Seicento, si incontrano agli Scalzi di Venezia personaggi molto eterogenei il cui interagire ha creato un terreno estremamente fertile per le scelte artistiche, orchestrate, si direbbe, da una mano invisibile e che esprimono nella durata lunga quel concetto di armonia scelto da William Barcham come titolo per il suo contributo su Giambattista Tiepolo e Gerolamo Mengozzi Colonna.

STUDIUM GENERALE MARCIANUM VENETIIS

MARCIANUM PRESS

ISBN 978-88-6512-225-9

€ 29,00